

XLIII TORNATA

SABATO 10 DICEMBRE 1921

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

Congedi.

| | |
|---|------------|
| Congedi | pag. 1209 |
| Disegni di legge (Presentazione di) | 1218, 1222 |
| Interpellanze (Svolgimento di): | |
| « Dei senatori Tamassia e Vitelli intorno alla politica seguita nell'Alto Adige » | 1210 |
| Oratori: | |
| BONOMI, <i>presidente del Consiglio, ministro dell'interno</i> | 1222 |
| CREDARO | 1210 |
| GIARDINO | 1226 |
| TAMASSIA | 1227 |
| SPIRITO | 1213 |
| VITELLI | 1210 |
| « Del senatore Petitti di Roreto intorno alla sistemazione delle salme e alle onoranze da rendersi agli ufficiali e ai soldati morti eroicamente in Macedonia » | 1227 |
| Oratori: | |
| GASPAROTTO, <i>ministro della guerra</i> | 1228 |
| PETITTI DI RORETO | 1227, 1230 |
| Interrogazioni (Annuncio di) | 1230 |
| (Risposta scritta ad) | 1231 |
| Relazioni (Presentazione di) | 1218, 1228 |

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Bombig di giorni otto, Pavia di giorni due. Se non si fanno osservazioni questi congedi si ritengono accordati.

Rinvio di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la interrogazione del senatore Presbitero al ministro dell'industria e del commercio: « Sulla opportunità di una propaganda commerciale all'estero e sul modo come intenda di svolgerla ».

Questa interrogazione, per comune consenso dell'interrogante e dell'onorevole ministro, è stata rinviata a lunedì.

L'ordine del giorno reca l'interrogazione dei senatori Lamberti, Pellerano, Pianigiani, Sanarelli, Supino, Vitelli, Cocchia, Pagliano, Garofalo, Di Terranova, Bonazzi, Colonna Fabrizio, Rattone, Gioppi, Sandrelli, Triangi, Torrigiani Luigi, Mariotti al ministro della pubblica istruzione: « Per conoscere se sia stata ultimata la edizione critica degli scritti Petrarqueschi stabilita con apposita legge del 27 giugno 1904, che assegnava per la medesima un contributo di lire 8000 annue fino alla concorrenza di lire 40 mila. E a qual punto si trovino i lavori per l'erezione di un monumento al Petrarca in Arezzo per il quale lo Stato con la stessa legge stanziava lire 60 mila da pagarsi all'autore del monumento, prescelto per concorso, dopo la inaugurazione.

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti il Presidente del Consiglio e ministro dell'interno, e i ministri degli affari esteri, delle colonie, della giustizia e affari di culto, del tesoro, della guerra, della marina, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici.

BISCARETTI, *segretario*. Legge il verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

« E qualora per difficoltà giustificata insorta, sia stata sospesa la pubblicazione degli scritti e la prosecuzione dei lavori attinenti al monumento, gli interroganti pregano l'on. ministro a far loro conoscere gli intendimenti del Governo perchè le due opere costituenti le onoranze che l'Italia con grande ritardo decretava ad uno dei suoi più grandi concittadini abbiano il loro compimento ».

L'onorevole ministro della pubblica istruzione prega gli onorevoli interroganti a voler rinviare questa interrogazione a giovedì.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Lamberti.

LAMBERTI. Credo di farmi interprete del sentimento di tutti gli altri firmatari accogliendo la domanda dell'onorevole ministro dell'istruzione, perchè vediamo in questo provvedimento una buona disposizione del ministro ad accogliere le nostre domande.

PRESIDENTE. Allora rimane stabilito che questa interrogazione è rinviata a giovedì.

Seguito dello svolgimento dell'interpellanza dei senatori Tamassia e Vitelli al Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento dell'interpellanza dei senatori Tamassia e Vitelli al Governo: « Intorno alla politica incoerente e fiacca seguita nell'Alto Adige: politica che compromette gravemente, insieme con la difesa dell'italianità nella scuola e in tutte le relazioni della vita civile, il prestigio e la dignità dello Stato, rendendo persino difficile lo stabilirsi di una durevole cordialità di rapporti fra le due nazionalità conviventi ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Vitelli.

VITELLI. Onorevoli colleghi, vogliate permettermi di cominciare oggi con un doveroso atto di contrizione.

LAMBERTI. Forte!

VITELLI. Onorevole Lamberti, me l'hanno già detto ieri di parlare più forte ed io sono costretto a rispondere quello che risposi ieri: *cupidum, patres optimi, vires deficiunt*. Del resto, voglio anche aggiungere che i colleghi non si devono troppo dolere se la mia modesta parola non giunge al loro orecchio. I miei sentimenti sono tanto all'unisono con quelli di tutti voi, che se anche le mie parole voi non

sentite, potete essere sicuri che ai nostri comuni sentimenti esse rispondono. L'essenziale sarebbe che mi sentissero da quel banco (*accenna al banco dei ministri*); e da quel banco non ho avuto finora nessuna lagnanza.

Dunque, comincerò da un atto di contrizione. Ieri l'onorevole Credaro rivolse un monito a noi che avevamo parlato con un po' di biasimo per la politica finora seguita nell'Alto Adige. Egli ricordò le savie e belle parole che il nostro illustre Presidente ebbe a pronunciare nella Camera dei Deputati il 27 settembre 1919, e vi aggiunse una altrettanto bella sentenza di Giuseppe Mazzini.

Ora, quelle belle parole del nostro Presidente le avevo anche io sul mio banco fra i miei appunti. Non avevo avuto il piacere di sentirle il 27 settembre 1919, perchè allora non ero ancora nato... alla vita politica, ma non mi era costata molta fatica cercarle, non dirò nelle ponderose collezioni degli Atti parlamentari, ma in un articolo dove recentemente il nostro Presidente stesso le ha opportunamente riprodotte; e se la memoria in questo momento non m'inganna, in quello stesso articolo era anche la sentenza mazziniana, così opportunamente rievocata dal senatore Credaro. Io non le ripetei quelle parole per il giusto timore di trattenere il Senato più a lungo che a me non convenisse; ed oggi provo non già invidia per il senatore Credaro, perchè l'invidia non rientra nelle mie abitudini, ma grande e profondo dispiacere per non aver reso esplicito omaggio alla sapienza politica del nostro amato Presidente. A parte però questo mio dispiacere, proprio non intendo come l'onorevole Credaro quel monito solenne abbia voluto rivolgere all'onorevole Tamassia, all'onorevole Giardino e a me. Proprio a noi cioè che in tutti i toni avevamo detto e ripetuto il nostro aborrimiento per una politica che ai tedeschi dell'Alto Adige ricorresse in qualsivoglia modo l'aborrita politica dell'Austria scomparsa.

Questo era il mio doveroso atto di contrizione, e fatto l'atto di contrizione passo all'enumerazione dei peccati, peccati veramente non miei, ma piuttosto dell'onorevole Credaro (*si ride*): peccati veniali quanto si voglia, ma sempre peccati. Oserei intanto dire che un primo leggerissimo peccato di ingratitudine egli ha commesso verso di me, perchè proprio io, lassù a

Trento, mi ero ribellato, ero insorto contro l'idea che tutta intiera la responsabilità della politica italiana nell'Alto Adige fosse attribuita a lui: e mi sia lecito aggiungere che io debbo appunto all'onorevole Credaro, quando non era ancora uomo politico....

CREDARO. Cinquant'anni fa.

VITELLI. Beato Lei che era già uomo politico ad undici anni! Voglio dire che io aveva imparato proprio da lui, cioè da un suo bel libro sui filosofi dell'antica « Accademia », esser cosa molto prudente seguire il precetto di un grande filosofo, Carneade, e *cohibere iudicium*. Io dunque non avendo allora elementi sufficienti per distribuire equamente la parte delle presunte colpe fra lui e il Governo, pensai bene che dovessi *cohibere iudicium*, come il suo Carneade (*si ride*).

Ma ieri stesso l'onorevole Credaro, o per nobile generosità di animo, o perchè veramente si crede colpevole lui di tutte le colpe, mi ha liberato da ogni incertezza.

CREDARO. Non le avete ancora dette queste colpe, sono queste che voglio sapere.

VITELLI. Il fatto è che egli non ha risposto a quello che avevo detto io, ma è venuto enumerando le altre sue benemerenzze, mentre di quelle sue altre benemerenzze non avevamo dubitato. Insomma, comunque sia, ho l'impressione che egli voglia essere considerato supergiù come il solo responsabile; ed io, in fin delle fini, non posso contrastarglielo: contento lui, contenti tutti.

Egli ha però declinata decisamente ogni responsabilità nella faccenda delle epigrafi sul cippo; ma anche per questo avevo forse io detto che la colpa fosse sua? Egli ha voluto dirci con molta enfasi che il monumento bellissimo è opera di un nostro illustre collega, Luca Beltrami. E avevo forse io detto che non fosse un bellissimo monumento architettonico? Egli ha voluto far sapere il nome dell'autore dell'epigrafe, anzi di alcune epigrafi (non di tutte, perchè una è degli austriaci), e ci ha detto che ne è autore il professore Cristofolini, anche a me molto caro come valoroso cultore di studi classici ed autore di un notevole studio sulla critica di Sofocle, oltrechè notissimo per il suo grande e sincero patriottismo. Ora io nulla aveva detto che potesse intaccare la fama di questo patriota, e mi ero solamente

fermato non sulla lettera, ma sullo spirito di quella epigrafe. Ed io non crederò mai e poi mai che quella epigrafe l'abbia voluta il Cristofolini, di sua iniziativa. Può certamente averla voluta così il presidente francese della Commissione interalleata, e ringraziamo Dio se si è detto soltanto che il trattato fu concluso in terra straniera: si poteva dire magari che il confine ce lo avevano generosamente regalato i nostri alleati d'oltre Cenisio!

Del resto quello che disse a questo proposito l'onorevole Credaro non è interamente esatto. Egli affermò categoricamente che nulla sapeva delle iscrizioni col *terminus Sangermanensi foedere consecratus*.

Ma fin almeno dai primi di Settembre (posso assicurarne il Senato) le epigrafi erano state testualmente ed esattissimamente comunicate in primo luogo al ministro degli affari esteri, in Roma; in secondo luogo al Presidente del Consiglio dei ministri nell'Ufficio centrale delle nuove provincie, in Roma; e in terzo luogo al Commissariato civile della Venezia Tridentina, in Trento...

CREDARO. Come cosa fatta.

VITELLI. *De minimis*, ho pensato io, *non curat praetor*: l'epigrafe Le fu comunicata, e nulla impediva che Ella la dicesse sconveniente....

CREDARO. No, no, non era in mio potere.

VITELLI. Amo credere piuttosto che Le sia parso un particolare di così poca importanza da dimenticare persino di aver vista l'epigrafe.

Ma voglio persino ritrattare il mio biasimo di quella epigrafe, perchè essa, appunto perchè così sconveniente sul Brennero, ci potrà far molto comodo, quando al governo sembrerà opportuno e bello mettere un cippo analogo fra Zara e Sebenico; sarà allora molto a proposito inscrivervi *Terminus Rapallensi foedere consecratus*; perchè noi italiani non riconosciamo altra consacrazione di quel confine se non quella del patto di Rapallo.

Nulla avevo detto io, onorevole Credaro, della signora o signorina Pözl, e mi rallegro ciò nonostante che parole sconvenienti verso il Re d'Italia da quella signorina non fossero pronunciate. L'onorevole Credaro con aria trionfante ci disse che l'autore stesso della relazione scolastica al congresso di Trento ha ora smentito quel brutto aneddoto: ma quel rela-

tore aveva raccontato anche che quella signorina è una creatura del pangermanismo; che ebbe la sfacciataggine di rispondere all'autorità scolastica: « il Municipio vi butterà con la vostra scuola sulla strada »; che non ebbe mai a scuola una parola di riconoscenza e di lode per l'Italia, ma solo per il Municipio; che il professore tedesco Weber nella prima seduta del Consiglio comunale di Bolzano la chiamò inetta alla dirigenza (*sic*); infine che questa signora o signorina nacque ed è domiciliata in Austria, venne a Bolzano nel settembre del 1918...

CRE DARO. Del 1915! È in corso una inchiesta al riguardo...

VITELLI. Io non volevo fare altro che domandare a Lei, onorevole Credaro; sono smentite addirittura tutte queste notizie? In parte esse possono essere inesatte, ma resta sempre qualche cosa. E soprattutto mi importerebbe sapere se questa signorina avesse diritto alla opzione; perchè, se all'opzione non aveva diritto, con quale diritto fu messa ad insegnare in una scuola nello Stato italiano?

Il Senatore Credaro ci enumerò ieri molte sue benemerenzze scolastiche. Non ho motivo per dubitarne. Nessuno più di me è disposto a riconoscere le benemerenzze che egli ha, ma nonostante che egli abbia smentito alcune delle notizie portate da noi, troppo ve ne sono ancora che rispondono all'immagine presentata ieri dal senatore Tamassia.

Un grave errore è stato commesso col voler risparmiare. Se c'era paese in cui occorresse senza esitazione spendere molto e presto, specialmente per gli edifici e per il personale scolastico, erano le terre redente, erano in primissimo luogo i paesi abitati da popolazioni di stirpe tedesca, perchè queste hanno innato il sentimento del rispetto alle loro belle e bene ordinate scuole; non bisognava dar loro lo spettacolo di una Italia meno grande e meno curante della scuola di quello che fossero le autorità tedesche. Non bisognava esporre la minoranza italiana alla tentazione di ricorrere alle scuole tedesche. In che modo bisognava fare? Con provvedimenti eccezionali, naturalmente. Trattandosi di circostanze straordinarie, non era naturale di provvedervi con mezzi affatto eccezionali? È forse un provvedimento

di ordinaria amministrazione l'annessione di una regione come l'Alto Adige? L'onorevole Credaro, con molta soddisfazione propria, ci ha comunicato che un nuovo decreto obbligherà le famiglie italiane a mandare i loro figliuoli alle scuole italiane, comminando delle pene ai trasgressori. Non dubito che egli stesso avrà ispirato questo decreto. Onorevole Credaro, ella, per dire che avevamo torto, ci ha attribuito il desiderio di un ritorno ai metodi austriaci; ed ha accennato persino al bastone austriaco! Nessuno più di noi, lo ripeto, abborre che l'Italia usi, sia con tedeschi sia con italiani, quei metodi che resero tristamente celebre l'Impero austriaco, che pure in tanta parte di Governo ebbe la più sapiente amministrazione che si conosca.

Italiani e anche tedeschi conviene attrarre nelle nostre scuole italiane non con atti di imperio, con le multe e con la prigione, ma con la bontà della nostra scuola e degli insegnanti nostri. Senza questa bontà io oso dire che non abbiamo diritto di costringere i nostri cittadini, sia pure di nazionalità italiana, a trasformarsi in tante Medee della favola che dicano: *video meliora proboque, deteriora sequor*; e i *deteriora* sono le nostre scuole! Onorevole Credaro, dopo il suo discorso di ieri io non mi sento più in grado di ripetere che non ho ancora elementi bastevoli per distribuire equamente le responsabilità dei mali dell'Alto Adige.

Ella è, se non erro, da due anni e mezzo almeno, Alto Commissario con Governi alquanto diversi l'uno dall'altro: *consulibus*, come dicevo ieri, Nitti, Giolitti, Bonomi... — Qui mi sovviene quanta ragione avevo anche di dire che bisogna esser cauti col latino, quando si parla di politica moderna, specialmente col latino classico. Dopo *consulibus* si aspetterebbero classicamente due soli nomi, ed io ho dovuto metterne tre: per amore della pura classicità vorrei di gran cuore sopprimere il primo nome (*ilarità*), ma non lo faccio per rispetto alla verità storica.

Dunque, onorevole Credaro, se le sembra che tutto vada ottimamente sotto la sua direzione, purchè molti italiani vengano nell'Alto Adige a guadagnarsi la stima dei tedeschi, e se d'altra parte sembra a me che parecchie cose vadano male, e andranno anche peggio col tempo, lascio a lei di indovinare quale ne-

cessariamente deve essere il mio desiderio. (*Approvazioni*).

SPIRITO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPIRITO. Onorevoli colleghi! Non era mia intenzione di prendere parte a questo dibattito che, soprattutto nella seduta di ieri, si è elevato ad una altezza degna della solennità di questa Assemblea; ma una affermazione dell'on. Credaro, che cioè non si potessero togliere nell'Alto Adige alcune iscrizioni stradali dell'epoca austriaca, mi indusse a chiedere la parola, e di questa approfitterò con la vostra benevolenza per aggiungere qualche cosa, che entra precisamente nella sostanza della interpellanza e che, francamente, mi pare sia stata un po' trascurata. Penso che a darle il necessario ed anche pratico sviluppo faccia d'uopo rilevare alcune altre manchevolezze dell'azione governativa e indicare e richiedere alcuni mezzi per rendere più efficace l'azione stessa in quella nuova provincia italiana, e per mantenere alte l'autorità e la dignità dello Stato.

L'onorevole Credaro disse che la difesa nazionale nelle nuove nostre provincie deve avere principalmente base economica, ed una efficace azione politica esercitata soprattutto nelle scuole.

Circa la base economica, io convengo perfettamente in quel che disse il senatore Credaro, e lo ringrazio; già altra volta, qualche anno addietro, quando ebbi occasione di incontrarlo nell'Alto Adige, accennò a quel programma, che egli largamente ha illustrato ieri. Epperò a questa parte dell'azione del Governo do tutto il mio consenso; e mi auguro che a tutta quella catena d'interessi da lui enunciata, che effettivamente costituisce ottimo mezzo per stringere i nostri rapporti e la nostra migliore intesa con le popolazioni mistilingue di quelle nuove provincie, sarà dato sempre maggiore incremento, con tutti i mezzi che sono a disposizione del Governo.

Ed ora poche osservazioni su quanto si è detto circa la scuola. Io debbo constatare che l'interpellanza ha dato già un notevole risultato, perchè eravamo tutti preoccupati ed ignari di ciò che avveniva lassù; e le notizie fornite dal senatore Credaro, in questa parte, ci hanno sollevato il cuore, mostrandoci che il Governo vuole, per lo meno ora, aprire gli occhi ed esercitare un'azione energica. Ma, mi permetta

l'onorevole Presidente del Consiglio, e mi permetta anche l'on. Credaro che io, in base alle sue stesse dichiarazioni, faccia qualche rilievo.

Egli ha detto che nel territorio mistilingue, che poi ha bene specificato che comprende cinque valli ladine...

(*Voci*). Non è così.

SPIRITO... Ebbene, dirò soltanto nelle due valli ladine di Val Gardena e di Val di Badia, allo scoppiar della guerra fu dall'Austria vietato l'uso della lingua italiana, mentre prima era consentito l'uso della doppia lingua.

Avvenuto l'armistizio ed occupate quelle valli dal nostro esercito vincitore, il divieto doveva naturalmente cessare, poichè tutti consentiranno che l'uso della nostra lingua sia il miglior mezzo di espansione dell'italianità e di affermazione del nostro dominio sul territorio nazionale. Invece che cosa avvenne? Nel 1919, dice il senatore Credaro, l'autorità italiana propose che fosse ripristinato l'uso della lingua italiana nelle chiese e nelle scuole; ma le proposte non furono accettate, e d'allora il Governo è rimasto inerte ed assente quasi, perchè soltanto nel 1921 (cioè due anni dopo), quando i vescovi principi di Bressanone e di Trento decretarono che fosse ristabilito l'uso della lingua italiana nelle chiese di quelle valli, col divieto dell'uso della lingua tedesca, allora soltanto il Governo italiano ha preso i suoi provvedimenti. E quali? Il provvedimento dell'autorità civile dev'essere quello del decreto 26 settembre ultimo, che per maggiore disgrazia fu pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* appena il 3 dicembre 1921. Ora, non vi pare codesta una vera debolezza, una incertezza di azione governativa, o di commissariato?

Io non intendo fare opposizione di nessun genere ad alcuno, ma è solo mio proposito di indicare quale debba essere in quelle provincie l'azione vigile ed illuminata delle autorità italiane. Certa cosa è che passarono ben due anni senza fare nulla. In quei due anni l'azione del Governo fu presso che negativa, forse perchè l'autorità non credeva di avere in sé la potenza, la forza di imporre il ripristino della lingua italiana; questo potere il Governo lo ha sentito soltanto quando vi fu richiamato dal decreto dell'autorità ecclesiastica.

Ma passiamo anche sopra a tutto questo, e non se ne parli più.

L'Italia ha diritto di ritenere con assoluta sicurezza che da oggi in poi, dopo di avere ottenuto il ripristino della lingua italiana, prima nelle chiese, poi nelle scuole, non si verificherà più quello che dolorosamente e tristamente si è verificato sino al mese di giugno dell'anno corrente, vale a dire che in alcune scuole dell'Alto Adige non solo si vietava ai bambini di cantare le canzoni italiane, ma i maestri incitavano, permettevano, che si cantassero le canzoni dell'impero e l'inno ad Andrea Hofer.

(L'onorevole Credaro fa segni di diniego).

Onorevole Credaro, io vorrei prender atto del suo diniego, ma ho qui documenti in contrario. Il Comitato Milanese della « Dante Alighieri » ebbe ad accertare quanto ho detto, come risulta da uno scritto che quel Comitato distribui anche a tutti i nostri colleghi. In questo scritto si dice che si cantavano nelle scuole a coro, e si udivano, le canzoni dell'impero e l'inno ad Andrea Hofer.

Permettetemi, onorevoli colleghi di aggiungere un'altra osservazione.

Tutto ciò poteva avvenire perchè fino al giugno ultimo noi avevamo nell'Alto Adige un ispettorato semplicemente tedesco; era naturale perciò che i maestri del vecchio regime facessero quello che credevano, è spiegabile come si verificassero anche altre e forse più gravi manifestazioni anti-italiane, che io non voglio qui ricordare, ma che l'onorevole Credaro conosce bene.

Io mi compiaccio che egli abbia potuto assicurarci di aver creato un corpo di ispettori, che io spero sapranno intendere la delicata loro missione, quella di suscitare il sentimento della nazionalità italiana e di ripristinare l'autorità dello Stato.

Mi permettano, onorevoli colleghi di fare ora un'altra osservazione e di dare un timido suggerimento, perchè io sono un incompetente.

Ma non mi attribuiscono per questo una tinta che io non ho; anzi da questo lato e per tutto quello che è estraneo alla quistione dell'Alto Adige sono avversario convinto di una tendenza che è, sebbene assai simpaticamente per le persone, fortemente rappresentata nel gabinetto; io ritengo esiziale alla politica liberale italiana l'azione del partito popolare. Ma a parte ciò, poichè dobbiamo essere uomini po-

litici e pratici, mi auguro che la considerazione che vengo a fare sarà tenuta in conto dall'onorevole Presidente del Consiglio, dal ministro della pubblica istruzione e dall'onorevole Credaro, perchè essi sono competenti e dispongono di varietà di mezzi per provvedere. Noi nell'Alto Adige ci troviamo in condizioni d'inferiorità; è difficile che le nostre scuole italiane possano far concorrenza alle scuole tedesche. Le ragioni di questo fatto sono molteplici; ma ve n'è una che è la più delicata. Nelle scuole tedesche s'insegna la religione, e la popolazione dell'Alto Adige, come tutti sappiamo, è estremamente religiosa; per ciò essi preferiscono le scuole tedesche, tanto più che vi è una propaganda attivissima esercitata prima ed anche oggi, diretta a denigrare la scuola italiana, qualificandoci atei, e massoni. A quella gente si dà tuttora ad intendere che l'Italia tiene sempre il Papa prigioniero. È questa la ragione principale del fatto che le scuole italiane sono poco frequentate.

Ad uomini di tanta competenza come quelli che sono al governo e come l'onorevole Credaro, che avventurosamente in questa materia è un tecnico, dirò soltanto: vedano se c'è il modo di smorzare questa antipatia, questa prevenzione contro le nostre scuole, introducendo in qualche maniera l'insegnamento religioso; sono sicuro che ciò molto influirebbe a convincere i padri di famiglia dell'Alto Adige a mandare i loro figli alla scuola italiana.

Finisco con la scuola, e passiamo ad esaminare altri profili dell'importante problema politico.

Io credo o signori, che noi dobbiamo tener conto di un complesso di fatti esteriori che hanno grande importanza così per la gente dell'Alto Adige come per noi appartenenti alle antiche provincie d'Italia.

Chi va nell'Alto Adige, dico Alto Adige riferendomi tassativamente alla regione da Bolzano in poi; non parlo di Trento e di quelle popolazioni che tennero sempre alto, nonostante sacrifici lunghi ed immani, il patriottismo nazionale, e con decoro ed orgoglio, e noi onoriamo qui i loro degni rappresentanti; chi va a Bolzano, dunque dicevo, immediatamente si domanda: « Siamo in Austria o siamo in Italia? ». Si va in tram, e non si hanno che biglietti scritti unicamente in tedesco; si per-

corrono strade che hanno tutte ed esclusivamente nomi tedeschi ed austriaci; a Grès presso Bolzano, che sarebbe la Portici o la Frascati di Bolzano non si vedono che i nomi di tutti gli arciduchi e di tutte le arciduchesse austriache; si vedono gli armigeri comunali che indossano ancora la divisa austriaca; e tante altre cose simiglianti. Allora mi domando: « siamo noi in Italia o siamo ancora in Austria? L'onorevole Credaro disse ieri che non possiamo obbligare il Comune a togliere quelle denominazioni; credo non sia esatta tale affermazione, ma vedremo più tardi se c'è da fare qualcosa; se lo Stato ha esercitato efficacemente i suoi diritti e le sue potestà, fra gli altri, verso il famoso sindaco di Bolzano.

Io penso che alle strade non si debbano togliere mai i nomi storici, questi lasciamoli; la storia è la storia, ed è patrimonio di ogni paese, e perciò sono contrario a codeste innovazioni stradali; quando nei miei paesi vedo che in certe strade che ricordano fatti storici, vengono sopresse quelle antiche denominazioni e sostituite con altre nuove, me ne accoro. Ma quando quelle denominazioni vogliono rappresentare tuttora, con sanguinosa ingiuria al nostro patriottismo, il ricordo di decine di anni o di secoli di oppressione e di martirio dei nostri popoli, il vedere ricordati i nomi dei carnefici, i nomi dei più biechi nostri nemici, allora non è possibile non ammettere che vi debba essere un'autorità dello Stato che imponga che quei nomi siano tolti, perchè dopo la nostra vittoria essi sono un insulto permanente a quanti italianamente pensano ed a quanti italianamente soffrirono ogni sorta di sacrifici. (*Approvazioni*). Per lo meno, se anche una parte di quei nomi dovesse restare, sarebbe indispensabile imporre l'uso della doppia lingua. A me sembra che ciò sia un incontestabile diritto.

Incontrai a Bolzano un avvocato romano, l'avv. Pateras, che in un grande albergo di Bolzano aveva trovato il regolamento scritto in solo tedesco, e mi diceva: « io non conosco il tedesco; io devo avvertire quando debbo ripartire; devo sapere quello che si paga; devo conoscere i miei doveri, perchè non si scherza lassù coi regolamenti, ma è assurdo ed umiliante che in un paese italiano il regolamento di albergo sia scritto in tedesco! ».

Da questo fatto e da cento altri che non voglio enumerare, desumo che il Governo debba

prendere una direttiva precisa, affinché pur dalla visione di segni e fatti esteriori chiunque si rechi nell'Alto Adige abbia la sensazione di essere in Italia; e coloro che abitano quella regione alla loro volta, devono sentire che l'Italia li comanda, che li sventola la bandiera italiana. Se voi questi fatti di debolezza e di deficienza lasciate ancora sussistere, ne deriverà il consolidamento di quella opinione che ricordava anche l'on. senatore Giardino, e che tutta la gente di lassù ripete: « Voi italiani siete degli occupatori provvisori! Ma quando andrete via? ».

Dunque bisogna allontanare tutte quelle cose che sono il ricordo parlante e permanente del nefasto dominio austriaco; onorevoli ministri, dovete assolutamente far sì che in quei paesi ogni manifestazione esterna debba essere tale che rappresenti nella coscienza nostra e nella coscienza degli allogeni che colà c'è l'Italia e non altro che l'Italia.

Solo in tal modo si può evitare il ripetersi di fatti come quello cui ebbi ad assistere a Bolzano, in un ufficio ferroviario ad occasione di una spedizione ferroviaria. Era allo sportello una signorina tedesca; costei aveva parlato per dieci o quindici minuti con un altro tedesco; ma quando si presentò un italiano, gli chiuse lo sportello sul viso. Io non mi unii al coro d'indignazione di parecchie persone presenti, poichè non volli che le cose prendessero cattiva piega; ma mi rivolsi a un ferroviere italiano, che era, credo, un capo gestione o addetto alla gestione, e lo invitai a considerare se fosse ammissibile che per solo odio all'italiano che veniva a chiedere il suo biglietto od a fare una urgente spedizione di bagagli, si dovesse agire con tanto sgarbo ed ineducazione, ed egli mi rispose: « caro onorevole, non sa che qui siamo in Austria? » Tiratene, onorevoli colleghi, voi le conseguenze; chi comanda sono sempre gli austriaci, perchè noi non abbiamo fatto nulla che affermi la nostra sicura presa di possesso di quello che è diritto d'Italia ed è paese italiano.

Ancora un episodio on. colleghi, e me lo ricorda l'on. Giunti che vedo qui presente. Egli era ad Oberbozen, dove in un pomeriggio doveva aver luogo un trattenimento musicale, mi pare; di gente allogena non ce n'era 50, ma vi erano 500 villeggianti cioè 500 anime italiane, premurate ad intervenire con relativi biglietti. Ebbene, il programma, le autorità,

gli artisti, tutto era tedesco. Era un'ingiuria alla nostra nazione, agl'intervenuti, e difatti, pieno di sdegno un cittadino italiano si rivolse all'on. collega Schanzer che era anche fra i presenti, e domandò se fosse lecito che in un paese italiano, al cospetto di tanta cittadinanza italiana, si osasse parlare ancora, e soltanto in lingua tedesca.

Fu necessità sospendere il trattenimento!

E finisco con ricordare un fatto cui presenziai.

In una domenica dell'agosto ultimo ero a S. Ulrich (ora *Ortisei*). Voglio ricordare quel paese, perchè già avete saputo che era quello un covo di tedeschi rinnegati o austriaci che fossero; si è dovuto espellere il Segretario Comunale; avete dovuto, on. Credaro, espellere una maestra, e anche l'on. Tamassia ne sa qualcosa. Ora resta il sindaco o borgomastro. Era di domenica e gran folla usciva dalla chiesa; certamente erano tre quarti di villeggianti o cittadini delle provincie antiche d'Italia, romani, napoletani, milanesi; non v'erano 100 persone del luogo. Ma il borgomastro, proprio in quel momento, di fronte a centinaia di italiani salito sul pianerottolo di un terrazzino esterno di una casetta sporgente sulla piazza medesima, parlò a quella popolazione in tedesco, esponendo i fatti più importanti della settimana, gli atti dell'autorità, i prezzi del mercato e simili cose; in italiano non una parola.

Ora tutto questo costituiva ingiuria grave ed atroce che si faceva ad oltre 500 italiani, che pure avevano diritto di conoscere di che si trattasse (*commenti*).

Usciamo dal campo di questi fatti minuti, e brevemente dirò di altre cose riflettenti l'azione politica del Governo, che non può limitarsi soltanto alla scuola. Noi dobbiamo affermare che ora chi comanda è l'Italia, come dobbiamo affermare e tener ferma l'italianità di quella provincia. E se è così, è cosa prudente e di buona politica italiana che negli uffici postali e telegrafici non si debbano trovare altri impiegati che tedeschi e austriaci, i quali, e neppur tutti, malamente parlano l'italiano? La questione degl'impiegati dell'Alto Adige è degna della maggiore considerazione; non impiegati in punizione, non di prima nomina; neppur coloro che chiedono di andare in missione per usufruire di una piccola in-

dennità; no. In un paese come l'Alto Adige che aveva una amministrazione (è doloroso doverlo dire) che noi dovremmo sapere imitare, e basti dire che le ferrovie in mano degli austriaci rendevano, mentre noi abbiamo già un disavanzo di 270,000,000 di lire; in un paese come quello, dicevo, non dobbiamo mandare piccoli e modesti impiegati, che hanno anche poca cura di se stessi; li vogliono vedere la signorilità, non le miserie. Bisogna che il Governo si decida a destinarvi funzionari eletti, capaci, non negletti; essi debbono far propaganda per lo accordo fra popolazioni italiane ed allogene; questo compito non è facile e non è da tutti.

Per questo mi rivolgo anche a lei, onor. Gasparotto: bisogna che anche lei faccia qualche cosa, aggiungendo e mutando opportunamente. Dolorosamente ieri abbiamo appreso che lassù vi è tutto uno stato d'incertezza nei rapporti militari. C'è o non c'è un Comando a Bolzano? Se c'è, perchè prima fu messo, poi tolto, e poi rimesso? Se non c'è, dovete stabilirlo; comunque, in quei paesi, dove così frequentemente andavano generali ed arciduchi austriaci, voi dovete mandare un generale che sia come il maggiore esponente della divisa italiana.

GASPAROTTO, *ministro della guerra*. C'è un comandante di brigata.

SPIRITO. Vorrei pregare l'onorevole ministro della guerra di tener conto che le popolazioni dell'Alto Adige erano abituate a vedere i soldati dal fisico alto e prestante; nella loro mentalità così debbono essere i soldati, e non altrimenti.

Onore ai nostri fantaccini i quali si coprirono di gloria al Piave e dovunque offrendo i giovani petti al piombo austriaco; ma ora mandi minore fanteria in quella provincia e più alpini, artiglieria, granatieri. In tal modo avrà portato un grande contributo alla propaganda nazionale ed al concetto della grandezza d'Italia presso quelle popolazioni. (*Commenti*).

E veniamo un po' alla questione essenzialmente politica dell'Alto Adige. Questa questione sarebbe di per sè semplice e facile; ma si complica e si aggrava perchè da questione dell'Alto Adige si tramuta in questione del Brennero. Ecco dove e perchè si annidano l'insidia e tutto un artificio per creare un pan-germanismo od un pantirolesismo.

Tale questione, esaminata nei rapporti dell'interesse e delle mire di un potente popolo (non più l'Austria) che sta ai confini, impone al Governo grandi doveri di ogni sorta, militari, economici, politici. Io mi compiaccio, e permettete che lo dica qui, che la Santa Sede abbia largamente operato e cooperato per il ripristino dell'italianità nell'Alto Adige.

Il vescovado di Bressanone dipendeva da Innsbruck, di cui subiva la influenza; voi potete immaginare che sorta d'influenze venissero da quel covo austriaco. Ebbene, la Santa Sede ha fatto di Bressanone un vescovado autonomo, onninamente sottratto ad Innsbruck; prendiamo da questi atti esempio per compiere a nostra volta azioni fattive ed energiche.

Nell'Alto Adige, onorevoli colleghi, vi sono due istituzioni contro di noi: c'è il « Deutsche Verband », e c'è il signor Perathoner, sindaco di Bolzano.

Ieri il collega onorevole Salata facendo accenno all'audacia del « Deutsche Verband » (*interruzione dell'onorevole Salata*).

SPIRITO. Certamente non è un ente riconosciuto, ma in fatto si tratta di una società che sotto le sue bandiere ha raccolto migliaia di persone; essa quasi impone contributi ai tirolesi e ne raccoglie larghe oblazioni; detta società può ben dirsi che è mantenuta con scopi politici di irredentismo da cittadini allo- geni, che dimorano entro i nostri confini, e da Innsbruck, dalla Baviera, dalla Germania.

Ebbene questa società con i suoi potenti mezzi e ramificazioni s'impone, comanda e tratta a tu per tu con il Governo.

L'onorevole Giardino vi ha detto ieri come per una funzione religiosa disposta dal « Deutsche Verband » alle 10 del mattino del 4 novembre si chiusero i negozi, mentre per un'altra funzione voluta da noi, in ora successiva, per una grande, indimenticabile funzione di italianità, quella cioè delle onoranze al Milite Ignoto, gli stessi cittadini tennero aperti tutti i negozi, perchè così volle il « Deutsche Verband »; dunque raccoglie più obbedienza quest'ultimo che lo Stato!

Voi vi trovate dunque di fronte a una società la quale audacemente, senza maschera opera contro lo Stato. Abbiamo per dippiù il Sindaco di Bolzano, che non è da meno, e che intanto è conservato al potere. Fu gran ma-

raviglia ieri quando l'onorevole Credaro rivolgendosi all'onorevole Giardino disse: « onorevole Giardino, non mi provochi a parlare del Sindaco di Bolzano! » Ma noi, onorevole Credaro, misteri non ne vogliamo; c'importa poco il sapere se la fiacchezza è del Governo o del Commissariato; ma vogliamo che lo Stato e l'Italia siano tutelati.

È forse vero quello che un giornale del mattino ha detto, e che in fondo sarebbe il segreto di pulcinella, e cioè che lei avrebbe proposto provvedimenti contro il Sindaco di Bolzano per richiamarlo al rispetto della legge, al rispetto della italianità, e il Governo Centrale, quale che sia la persona direttamente responsabile, non ha voluto?

Ah! questa è debolezza. Perchè questa debolezza rispetto al borgomastro della principale città dell'alto Adige, la quale è l'antesignana di quello che suol chiamarsi il pangermanismo o il pantirolesismo? Questa debolezza può riuscire assai pericolosa. Se si dovesse continuare su questo piede noi potremmo un giorno trovarci dinanzi a fatti assai dolorosi.

Onorevoli colleghi, parlando del sindaco di Bolzano e dell'opera sua insidiosa ed astuta, io sono titubante, trepidante; devo accennare ad un fatto che i miei colleghi i quali parlarono precedentemente e che hanno tanto più valore oratorio e tanta maggiore autorità di me, forse pensatamente hanno voluto tacere. Ma io credo sia miglior cosa parlare alto e chiaro.

Un giorno di questi ultimi mesi l'Italia tutta, dalle Alpi alla estrema Sicilia, si sentì umiliata. L'augusto nostro Re non fu fatto entrare o non volle entrare — è lo stesso — nella città di Bolzano. Al Re, che quasi tre anni dopo la vittoria, e dopo tanti sacrifici di sangue e di denaro, si recava nell'Alto Adige non fu consentito o fu sconsigliato di entrare nella città. Non fu apprezzato quale alto significato di grandezza nazionale avrebbero avuto quella visita e quell'ingresso; certo non era per un comune viaggio di diporto ed in piccola tenuta; ma se lo si fosse fatto andare signorilmente, con tutto il prestigio ed il fastigio della regalità, così come facevano gli arciduchi, perchè quella gente vuol vedere il capo dello Stato anche nella sua ricchezza e nel suo splendore (*vivi applausi*), circondato dai suoi corazzieri, seguito da un largo stato maggiore, da ministri,

senatori, deputati, indubbiamente egli avrebbe ricevuto gli applausi di quelle popolazioni, ed il prestigio dello Stato sarebbe ancora più cresciuto.

Ne volete una prova? È bastato, pochi mesi dopo, che un' augusta Dama, gloriosa per il nome e per le tradizioni dello stesso Re, piena di tatto, dai suoi modi insinuanti, esempio di pietà nell'ospedale di Bolzano e di patriottismo sulla fossa che raccoglie i resti di Battisti, si fosse recata a Bolzano per averne accoglienze degne ed applausi. La Regina Madre è andata all'ospedale di Bolzano e ha obbligato Perathoner a fare il suo dovere. Questo fatto, sentite, ci ha rialzati l'animo e il cuore, perchè ci ha dato la sensazione che nella persona della Regina si rialzavano l'orgoglio nazionale ed il prestigio dell'Italia. Quando sapemmo le feste fatte lassù alla Regina Margherita, gli animi nostri scoppiarono come una molla ed applaudimmo. Fu allora che apparve anche più l'incertezza del Ministero, sebbene io non voglia fargliene un preciso capo di accusa o di colpa. Ho voluto rilevare il fatto pur riconoscendo che se è facile parlare da questi banchi, è poi assai più difficile operare dai banchi del Governo. Certamente avete avuto dei motivi cui avete informata la vostra condotta, ma poichè tutta l'azione politica del Ministero nell'Alto Adige è intonata a sistematica debolezza, così a me è sembrato che anche quest'ultimo fatto fosse l'effetto di una esagerata paura.

Io non devo dire altro, onorevoli colleghi; non ripeterò la psicologia del tirolese che vi è stata fatta già ieri; psicologia che tutti ormai conosciamo. Uomini osservanti della legge, che ubbidiscono alla legge anche quando credono che essa leda i loro diritti, sono rispettosi dell'autorità dello Stato; ispirate la vostra azione a questi criteri, e li guadagnerete per il bene e per il prestigio dell'Italia intera; favoritismi nulla, oppressioni nulla. È ridicolo che si sia parlato di bastone e di persecuzioni che l'animo nostro, la mentalità e tutto il passato nostro escludono assolutamente. Sono esagerazioni messe avanti per nascondere il vero punto della questione. Noi dobbiamo sapere quello che vogliamo, e cioè affermare la nazionalità italiana dell'Alto Adige; ivi noi dobbiamo governare in nome della legge e fare sentire l'autorità dello Stato. Quando avremo

fatto questo, anche le fisime del pangermanesimo o pantirolesismo svaniranno; allora potremo alzare la testa di fronte al mondo civile, e dire: questo è il frutto dei secolari sacrifici sofferti, di cento miliardi spesi e dell'olocausto di cinquecentomila vite dei nostri fratelli e figli. (*Applausi*).

Presentazione di relazioni
e di disegni di legge.

PRESIDENTE. Invito il senatore Berio a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

BERIO. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare la relazione del disegno di legge: « Proroga dei poteri delle Commissioni parlamentari d'inchiesta istituite rispettivamente con legge 18 luglio 1920, n. 999 e con quella 18 luglio 1920, n. 1005 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Berio della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Invito il senatore Mango a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MANGO. A nome della Commissione di finanze, ho l'onore di presentare la relazione del disegno di legge: « Reintegro del contributo dello Stato al fondo nazionale per la disoccupazione involontaria ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Mango della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

BERGAMASCO, *ministro della marina*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGAMASCO, *ministro della marina*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Regio decreto 30 novembre 1919, recante provvedimenti economici a favore del personale dei Regi istituti nautici;

Regio decreto 9 maggio 1920, n. 632, sulla cessazione del computo dell'indennità di congedamento.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questi disegni di legge, che seguiranno il corso stabilito dal regolamento.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione dell'interpellanza.

CREDARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CREDARO. Non risponderò alle osservazioni di politica generale che qui furono, con tanto calore, esposte dall'onorevole senatore Spirito; questo spetta al Presidente del Consiglio, ma è mio dovere dare alla maestà del Senato qualche nuova informazione intorno a quello che è stato fatto lassù dal Commissariato e che qui si ignora. L'onorevole Spirito ha parlato della religione nelle scuole e ha detto, con savio pensiero politico: Quella popolazione è religiosissima. Come volete che la scuola italiana sia rispettata quando nella scuola nostra non si insegna la religione?

Mi pare che questo sia stato il suo pensiero. Ora io posso dichiarare che nelle scuole medie italiane nell'Alto Adige la religione è insegnata con lo stesso programma delle scuole tedesche. Non solo, ma l'ultimo provvedimento che ho preso innanzi di partire da Trento fu questo: avendo udito qualche lamento perchè la religione nell'ordine delle materie nella scuola media di Bolzano era stata messa all'ultimo posto, mentre nelle scuole tedesche occupava il primo, ho disposto perchè fosse messa al primo posto anche nella scuola italiana. La religione e nelle scuole medie e in quelle popolari e industriali è insegnata sempre da sacerdoti che conoscono la materia ed il metodo di insegnarla.

L'onorevole Spirito ha parlato della scuola ladina. Io intendo della scuola nelle valli ladine. Ieri io non sono stato molto chiaro su questo punto: ero in pensiero per l'ora tarda e non volevo tediare troppo i colleghi. Nelle valli ladine la situazione è questa: tre sono italiane e si sono mantenute italiane: valle di Fassa, Ampezzo e Livinallongo. L'Austria tentò, principalmente nell'Ampezzano, d'introdurre la lingua tedesca nelle sue scuole, ma trovò nella popolazione, il cui spirito è stato temperato nei lunghi secoli di appartenenza alla repubblica di Venezia, una recisa resistenza; l'Austria dovette cedere. Non così avvenne in Val di Gardena ed in Val di Badia. La Valle di Gardena piovè sopra Bolzano, la Valle di Badia sopra

Brunico: sono due centri tedeschi ed è quindi naturale che queste valli sentissero l'influenza dello spirito e dell'economia tedesca. L'Austria nel 1870 in Val di Gardena e nel 1883 in Val di Badia soppresse la scuola italiana, e collocò al posto di questa la scuola tedesca; la soppresse nonostante il malcontento della popolazione. Però mantenne, come dissi ieri, l'italiano come materia d'insegnamento e non come lingua, perchè è qui la grande differenza, signori. Noi insegniamo il tedesco come materia, ma la lingua strumentale, il mezzo di comunicazione fra scolari e maestro deve essere l'italiano. Dunque l'Austria sostituì alla lingua italiana, usata come mezzo d'insegnamento, la lingua italiana, insegnata come qualunque altra materia. L'italiano fu conservato integralmente per l'insegnamento della religione, perchè i sacerdoti dichiararono che non era possibile ottenere un effetto educativo utile senza adoperare la lingua italiana; e questo dimostra bene il diritto dell'Italia su quelle valli.

Nel primo anno della guerra l'Austria soppresse ogni uso dell'italiano, tanto nelle chiese quanto nelle scuole.

Nel 1919 (è qui il chiarimento che debbo dare) il Commissario credette che fosse opportuno tornare al sistema del 1870 per la Val Gardena e del 1883 per la Valle di Badia, ossia dichiarare italiane le scuole delle due valli. Ma parve al centro che questa trasformazione fosse prematura e si dovette rinviarla. Si prospettarono delle difficoltà, perchè non sembrava possibile trovare i maestri che sapessero l'italiano e il ladino; si temette la resistenza della popolazione, ormai abituata alla scuola tedesca.

Parve quindi più prudente percorrere la via per gradi; però già nel 1919 (contrariamente a quanto ha detto il senatore Spirito) cominciammo a fare qualche cosa. Nelle scuole ladine, già nel 1919, fu introdotto l'italiano come materia e per l'insegnamento della religione.

Parallelamente con ordinanza del 23 luglio del Principe Vescovo di Bressanone, nominato sotto il dominio italiano, e del Principe Vescovo di Trento per la Valle Gardena, il tedesco fu escluso per l'insegnamento della religione, tanto dalla Chiesa quanto dalla scuola. Ma, onorevoli colleghi, era necessario, come dissi, preparare i maestri; nell'estate del 1919 i maestri ladini vennero in buon numero a Firenze, dove fu

tenuto loro un corso di lingua italiana, di storia e di geografia. I maestri ritornati lassù si lamentarono che nell'estate a Firenze faceva un caldo immenso e che perciò essi non avevano potuto seguire con profitto i corsi. Nel 1920 si progettò un corso a Predazzo in valle di Fiemme, a 999 metri sul mare; ma il corso proposto non fu approvato per ragioni finanziarie; si tenne quest'anno a Trento ed ebbe esito molto felice.

Di 32 maestri ladini furono presenti 25; io andai a visitare questi maestri, e per una nostalgia che gli onorevoli colleghi comprenderanno bene, tenni con loro discorsi di pedagogia. Mi ricordo che un giorno vidi innanzi a una maestra il *Bel Paese* di Antonio Stoppani.

« Come si dice il Bel Paese in ladino? » domandai. « *Bel Pais* » fu la risposta. E in tedesco? « *Das schöne Land* ». « Vedete un po' a chi siete più vicini » e qui una risata di tutti maestri che diceva naturalmente: « noi siamo italici ».

Quindi, onorevole Spirito, io credo che per le scuole ladine di Val Gardena e di Val Badia non ci siano più apprensioni. L'azione denazionalizzatrice tedesca è fermata; si deve ricostruire con vigilanza attenta e paziente.

Si sono presi importanti provvedimenti anche pel servizio di direzione e ispezione.

L'onorevole Spirito ha parlato dei nomi delle strade: anche qui noi abbiamo proceduto per gradi.

La legge italiana, come quella austriaca, stabilisce che i nomi delle strade debbano essere deliberati dai consigli comunali; noi troviamo le autorità locali trentine e tedesche ferme, benchè con metodi e sentimenti diversi, nel difendere i loro diritti comunali.

Intanto con le buone maniere e con la persuasione e anche facendo muovere qualche altro motivo, si è ottenuto che in questi ultimi mesi i nomi delle strade che a Merano e a Bolzano ricordavano l'antica monarchia, sparissero e sono stati sostituiti con nomi che non debbono più offendere il sentimento italiano.

Gli onorevoli colleghi che vengono lassù d'estate per preparare materia alle interpellanze dell'inverno (*si ride*), sanno che a Bolzano l'edificio scolastico più bello era intitolato: « Franz Joseph Schule ».

Io feci sapere al sindaco di Bolzano che bisognava togliere quella iscrizione che era invecchiata ed era odiosa agl'Italiani. Oltre Brennero, a Innsbruck, a Graz tutti i simboli di casa di Absburgo erano stati soppressi. Perchè conservarli nella nuova terra italiana? Forse perchè servano ad attirare i forestieri amanti delle antiche cose? Ma tutto ciò non può durare più a lungo. O provvede il Sindaco o provvederà, a sue spese, il Commissario generale.

Il sindaco chiese di sopprimere l'iscrizione Franz Joseph Schule il primo giorno delle imminenti vacanze estive, per risparmiarsi la mortificazione di doverla cancellare alla presenza della scolaresca. Ciò fu concesso e così fu fatto.

Così gradatamente siamo arrivati a quel risultato, a cui presso altre nazioni si è giunti di un colpo, colla violenza. Io non credo che i cambiamenti violenti possano generare uno stato di coscienza durevole; tutto ciò che si ottiene di un colpo, ha breve vita. Si accetta per opportunismo politico o per ipocrisia, e crea uno stato psicologico che è sempre pericoloso. Quando invece a questo risultato arriviamo per gradi successivi, i cambiamenti perdurano e il rispetto delle nuove forme è sicuro e fruttuoso. (*Approvazioni*).

L'anima politica non è un dato, si bene si costruisce giorno per giorno e devono essere rispettate le leggi della formazione naturale. Le improvvise, radicali rigenerazioni delle idee e dei sentimenti politici di un popolo non sono realtà, ma sogni di menti esaltate.

Altre osservazioni ha fatto l'onorevole Spirito, ma io non so se annoio troppo il Senato (*voci: No! no!*)

Gli armigeri comunali di Bolzano. Voi sapete che la città di Bolzano, come Trento e come Rovereto, sono autonome, con statuto proprio. I tre sindaci hanno la delegazione dei poteri politici di prima istanza (vice-prefettura). Il dottor Julius Peratoner è il vice prefetto di Bolzano, è l'autorità politica delegata di prima istanza; così il sindaco di Trento e quello di Rovereto.

SPIRITO. Ma tutti dipendono dal Governo!

CREVARO. Dipendono dal Governo. Ognuno ha i suoi armigeri; li ha il sindaco di Trento, quello di Rovereto, e che armigeri! Non scher-

zano quando fanno le contravvenzioni, agiscono con lodevole fermezza.

Le guardie civiche di Bolzano, che pur compiono servizi utilissimi per la pubblica sicurezza della città e per la vigilanza sui mercati, portavano una divisa che ricordava troppo l'Austria; e fu proibita.

Ora le guardie civiche di Bolzano sono ancora in borghese e continuano le trattative fra municipio, autorità politica e autorità militare per scegliere una divisa che non ricordi più l'Austria.

Anche in questo, onorevole senatore Spirito, credo che sia stato prevenuto il suo desiderio.

L'onorevole Spirito ha parlato ancora della credenza che lassù l'Italia ci sia provvisoriamente. No, non c'è più nessuno che lo creda. Questa idea potè vivere durante il lungo periodo di tempo intercorso tra la firma del trattato di S. Germano e l'annessione. Più di un anno. Naturalmente quelle popolazioni pensavano: « il trattato di S. Germano ci ha resi italiani, ma l'Italia non si decide a fare l'annessione. Dunque? »

Ai contadini gli agitatori politici dicevano: « Vedete, non fanno l'annessione; vuol dire che se ne vogliono andare ».

Questa credenza per un po' di tempo ebbe diffusione, ma oggi anche i contadini i più ignoranti sanno che l'Italia è lassù con buon diritto e con forza, che vuole rispettare la lingua, la coltura, le tradizioni, gli usi dei tedeschi, ma che vuole essere anche fortemente rispettata.

L'onorevole Spirito non è soddisfatto della italianità della stazione di Bolzano. Il capo stazione è italiano. Ma poi, onorevole Spirito, procuri di non incorrere nell'errore di quel tal viaggiatore che, essendosi fermato alla stazione di X, dove fu servito da un cameriere dai capelli rossi, scrisse sul suo taccuino « X grande città; la popolazione ha i capelli rossi ». (*ilarità*).

Bisogna difendersi dal sofisma della generalizzazione. (*Approvazioni*).

Il borgomastro di Ortisei ha fatto un discorso in tedesco, con grande sorpresa dell'onorevole Spirito; ma se è stato educato dall'Austria, in scuole tedesche, come può parlare diversamente?

Ora ci sono pratiche fra l'autorità politica e il commissario provinciale per obbligare i comuni ladini a introdurre la lingua italiana anche negli uffici; e noi abbiamo intenzione di tollerare provvisoriamente il tedesco negli atti ufficiali nei piccoli comuni ladini che dimostrino che non vi è alcuno che possa scrivere e comprendere l'italiano.

Lingua degli uffici: il commissario generale ha fatto concrete proposte al Governo centrale nell'aprile 1920. È una questione delicatissima, che riguarda la lingua dei tribunali, delle intendenze di finanza, degli uffici postali, ecc.; in generale però nei piccoli centri, dove c'è mescolanza di popolazione, vi sono impiegati italiani e tedeschi. A Egna (Neumarkt) ho trovato due giudici tedeschi; uno è stato mandato altrove e fu sostituito con un giudice italiano. A Bolzano sarebbe necessario un numero maggiore di giudici italiani, ma non se ne trovano. Fra i gravi problemi dell'Alto Adige, è quello del funzionarismo, perchè pochi giovani studiano il tedesco, e a poco a poco verranno a mancare anche i funzionari del passato regime che conoscono la lingua tedesca.

Io credo che il Governo deve promettere forti premi agli impiegati italiani delle varie branche dell'amministrazione che si impadroniscano della lingua tedesca; non è possibile governare una regione senza conoscerne la lingua.

Io non posso che associarmi a quello che ha detto l'onorevole Spirito e raccomandare che gli impiegati mandati lassù siano sempre i migliori; ma la brava gente bisogna pagarla e, senza indennità speciali, gli impiegati non abbandonano le loro sedi.

In conclusione, se vogliamo creare un governo efficace e forte, bisogna anche spendere.

Io dovrei dire una parola di risposta all'onorevole Vitelli, ma in realtà, benchè mi sia avvicinato a lui per seguire attentamente il suo discorso, non ho potuto propriamente comprendere quel che volesse da me. Ha detto che ho molti peccati; e quanti ne ho! Ha detto che sono veniali, ma se riconosco io stesso che sono mortali!... ha detto che ci vogliono scuole belle.

Siamo d'accordo; ma creda, onorevole Vitelli, lei che è una illustrazione della scuola italiana, sa che anche una piccola scuola elementare non si può improvvisare in una terra

nuova. Quanto tempo occorre per avere il nuovo edificio e il maestro bravo e adatto alla località, perchè la scuola entri nel cuore dei genitori? I genitori vogliono sapere a chi affidano i loro figliuoli, e i genitori che conoscono i maestri tedeschi da tanti anni, maestri abili e provetti, sono diffidenti davanti al nuovo, e prima di vincere la diffidenza ci vuol tempo; non si improvvisano, onorevole Vitelli, le buone scuole, neanche coi milioni. (*Bene*).

VITELLI. Ma ci vogliono due anni e mezzo per persuadere il Governo di questo?

CRE DARO. Quanto all'ultima parte del suo discorso mi associo completamente. Sono d'accordo con lei che si potrebbe agevolmente trovare chi lassù facesse meglio, anzi, molto meglio, ma credo, me lo permetta il Senato, di poter a buon diritto affermare che nessuno potrebbe superarmi nell'amore alla nostra Italia e alle nostre istituzioni e nel vivo desiderio che l'Italia nelle nuove sue terre sia forte, rispettosa e rispettata, ubbidita, amata.

Principalmente quando sono fra i tedeschi, veggo più viva l'immagine della nostra cara nazione e più profondo sento i doveri che io ho verso il Paese e anche verso quelle buone e operose popolazioni che hanno acquistato i diritti di cittadini italiani e che sapranno compiere anche i doveri. (*Approvazioni, applausi*).

Presentazione di un disegno di legge.

MICHELI, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELI, *ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge per la « Conversione in legge del Regio decreto 20 agosto 1921, n. 2123, per proroga di validità del decreto luogotenenziale 22 febbraio 1917, n. 386, sulla costruzione e il collegamento di linee di trasmissione della energia elettrica ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal regolamento.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Torneremo ora all'interpellanza degli onorevoli Tamassia e Vitelli sulla politica del Governo nell'Alto Adige.

BONOMI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONOMI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno (segni di attenzione)*. Onorevoli senatori, io sarò molto breve, perchè in questa discussione tutto l'elemento particolare e minuto ha già trovato esauriente risposta nei due discorsi dell'onorevole Credaro, commissario del Governo nell'Alto Adige e nel Trentino. Io parlerò solamente delle questioni di carattere generale, che toccano specialmente l'azione e l'atteggiamento del Governo.

L'interpellanza, che è stata svolta qui dal dal senatore Tamassia e dal senatore Vitelli, afferma che è stata incoerente e fiacca l'azione del Governo, specialmente nei riguardi delle popolazioni di lingua tedesca dell'Alto Adige. Ora, mi permetta il Senato di ricordare qui l'opera del Gabinetto, che ho l'onore di presiedere, in questi cinque mesi di sua vita.

In questi cinque mesi — breve tempo anche per una vita ministeriale — noi abbiamo emanati due provvedimenti che hanno un notevole rilievo e un alto significato politico.

Il primo provvedimento riguarda l'estensione alle nuove provincie delle leggi sul nostro reclutamento. È questa una materia delicatissima che fu oggetto di lunghi dibattiti con gli elementi allogeni. Dicevano i tedeschi dell'Alto Adige (se ne fecero interpreti i deputati che vennero da me in parecchie occasioni) che i ricordi recenti della grande guerra, la quale ci aveva posti gli uni contro gli altri, impedivano che si potesse pensare al reclutamento dei loro uomini: in subordinata, chiedevano che questo reclutamento nell'esercito italiano avvenisse più tardi, quando i ricordi della grande guerra fossero, se non cancellati, affievoliti. Ebbene io e con me tutto il Gabinetto abbiamo resistito a queste domande, perchè ci pareva e ci pare che ogni concessione su questo terreno menomasse il nostro diritto di sovranità piena ed intera. (*Bene*). E noi abbiamo emanato i provvedimenti per estendere, nell'autunno scorso, le leggi sul reclutamento anche ai tedeschi dell'Alto Adige, come agli slavi del Goriziano e dell'Istria. E badate, onorevoli senatori, i soldati che verranno reclutati in quelle terre non faranno come ci era stato chiesto un servizio

territoriale, nel luogo cioè dove la leva si effettua, ma verranno incorporati nel nostro esercito, vivranno nelle nostre città, respireranno l'atmosfera fascinatrice delle nostre grandi città storiche. (*Approvazioni*).

Unsecondo provvedimento, che abbiamo emanato con decreto-legge, si attiene alla difesa della lingua e della nazionalità italiana nelle terre bilingui. È un provvedimento che non riguarda soltanto l'Alto Adige, ma tutti i paesi dove si parlano due lingue. Qual'era la condizione delle cose nei paesi dove vi era e vi è una piccola minoranza italiana? Questa piccola minoranza italiana, sia nell'Alto Adige, in mezzo ai tedeschi, sia nel Goriziano in mezzo agli slavi, a quali scuole doveva mandare i propri figli? alle tedesche dell'Alto Adige, o alle slovene del Goriziano, oppure alle scuole italiane? Indubbiamente, avrebbe dovuto mandarle alle italiane e la scuola italiana si sarebbe dovuta istituire là dove non esisteva, per dar modo a questi elementi di mandare i figliuoli alle scuole nostre. Ma, onorevoli senatori, questo sistema che pare il più semplice, di aprire scuole italiane là dove vi sono minoranze italiane, questo sistema che pare così ovvio, incontra in realtà difficoltà spesso insuperabili.

C'è qui l'onorevole senatore Loria, maestro di determinismo economico, il quale può dire come le forze economiche sono anche più forti dell'inclinazione di razza; onde la necessità di costringere gli italiani a mandare i loro figliuoli alle scuole italiane. Ma, « costringere », onorevoli senatori, è un verbo che suona male in un paese di libertà come l'Italia, in un paese che ha compiuto la sua unità sotto i vessilli e nella luce della libertà. Ed io credo che la formula del nostro decreto-legge rispetti interamente questo spirito di libertà; mi onoro di averlo escogitato, perchè parmi che rappresenti un notevole progresso in confronto alla legislazione vigente in altri paesi europei.

Noi diciamo: nessuna legislazione civile ammette un diritto all'ignoranza. Tutte le legislazioni moderne, compresa la nostra e l'austriaca, prescrivono l'obbligatorietà dell'insegnamento scolastico.

Ora, lo Stato, che impone l'obbligo scolastico, deve anche aver diritto di stabilire le modalità con le quali tale obbligo deve essere adem-

piuto. E il nostro decreto appunto statuisce che i capi italiani di quelle famiglie che parlano da lungo tempo l'italiano, sono obbligati a mandare i loro figli alla scuola italiana, e che solo in tal modo viene adempiuto all'obbligo scolastico. Io credo, signori, che con questo provvedimento (il quale non offende, ripeto, alcun principio di libertà) abbiamo salvaguardato dalla snazionalizzazione i nuclei italiani sparsi, come piccole isole, tra maggioranze di tedeschi e di slavi, e che nello stesso tempo abbiamo temperato i diritti della nostra razza con quei principi di libertà, in nome dei quali è sorta la nostra nazione e ai quali la nostra nazione rimarrà sempre fedele.

E ora, dopo aver accennato all'azione particolare del Gabinetto che ho l'onore di presiedere, desidero di rispondere ad alcune critiche, che sono state fatte in quest'Aula, e ad alcune preoccupazioni manifestate da qualche oratore.

Il senatore Giardino e anche il senatore Spirito hanno rilevato come nell'Alto Adige esista ancora uno stato di dubbio circa la nostra sovranità, e una specie di attesa del miracolo della liberazione. L'on. Credaro ha detto che questo sentimento, questo dubbio, è ormai superato, che ormai anche nell'Alto Adige nessuno crede più alla possibilità di eserciti liberatori o di conferenze internazionali che possano strappare all'Italia il giusto premio della sua vittoria. Ma io voglio dire al senatore Giardino: queste stato di cose, indubbiamente vero fino a poco tempo fa, è derivato dall'azione del Governo, o non piuttosto da sentimenti profondi che sono modificabili solo gradualmente e lentamente? Invero al sorgere e al perdurare di questi sentimenti hanno contribuito non atti di Governo, ma necessità stessa di cose, come ha accennato or ora l'on. Credaro. Purtroppo non per colpa nostra, dopo la nostra vittoria, è passato ben un anno di trattative prima che si arrivasse alla pace di S. Germano; successivamente è trascorso un altro anno dalla pace di S. Germano all'annessione. E anche questo per necessità politica, perchè si volevano definire anche i confini della Venezia Giulia onde non procedere alla annessione della Venezia tridentina senza che fosse fatta l'annessione della Venezia Giulia. Di qui la necessità di attendere il Trattato di Rapallo.

Ma, avvenuta l'annessione, noi abbiamo compiuto una serie di atti, che hanno modificato la psicologia degli elementi responsabili dell'Alto Adige - chè degli irresponsabili non si tiene conto - in modo che oggi nessuno più dubita del pieno diritto di sovranità dell'Italia. Di tali atti ho già ricordato la legge sul reclutamento; e voglio ora rammentare la visita recente dei Reali, che fu atto politico di alto significato. Il senatore Spirito ha accennato alla circostanza che i Reali non hanno visitato l'interno della città di Bolzano; ma ciò non è derivato nè da timori che la popolazione potesse in qualche guisa diminuire il fervore naturale che deve esservi in una accoglienza così solenne, nè da preordinato disegno del Governo.

Io mi reputerei non degno di questo posto se dovessi ammettere che il Re d'Italia non potesse visitare una città italiana. Data la brevità del tempo, occorreva dedicare un sol giorno all'Alto Adige, giacchè i Reali dovevano recarsi al Brennero passando per Bolzano, per i luoghi devastati dalla piena, per Bressanone, e visitare ancora, nella stessa giornata, Merano. Ora non era possibile fare adeguate fermate in ciascuna di queste città; i Reali dovevano passare rapidamente senza lunghe soste.

Ma comunque, onorevoli senatori, io posso dir che passando in questa città le autorità locali hanno fatto atto di omaggio pieno ed intero, perchè il Governo non avrebbe tollerato che i rappresentanti di queste città non facessero omaggio al Capo dello Stato italiano. E il Capo dello Stato italiano, attraverso a questa zona di lingua tedesca, ha potuto ricevere l'omaggio di Bolzano, di Bressanone e di Merano, proprio mentre si avviava al Brennero per proclamare esser quello il nuovo intangibile confine della Patria vittoriosa.

Mi duole che il senatore Vitelli abbia, con critica acuta intorno alla epigrafe del cippo, voluto svalutare quest'atto che ha un alto valore politico. Onorevole Vitelli, creda pure, il Governo non si reputa competente in fatto di iscrizioni, e quindi la critica che ella ha mosso a quella iscrizione, che pure è uscita dal fervido cuore di un patriota trentino, non tocca l'opera mia e dei miei colleghi. Se quella iscrizione non risponde al suo pensiero e forse al pensiero dell'Assemblea, la colpa non è nostra, ma (mi dispiace per lei che è maestro così

insigne e porta tanto amore alle discipline letterarie) è forse della stessa tradizione umanistica e letteraria che è nella nostra cultura.

Un uomo di mediocre cultura avrebbe, forse, scritto sul cippo in lingua italiana « Italia » e « Austria », e avrebbe, forse, aggiunta quella data memorabile che ella ricordava, e che avrebbe parlato immediatamente al cuore di ogni italiano. Invece la dottrina e la cultura hanno voluto che si riesumasse il latino, passando sotto le forche caudine dell'onorevole senatore Vitelli che ha così dimostrato di essere esaminatore nè facile, nè indulgente. (*Commenti*).

E ora, onorevoli senatori, mi consentano di sgombrare l'animo da due ordini di preoccupazioni che sono state accennate da molti oratori.

L'una è questa: che l'Alto Adige, abitato in prevalenza da elementi tedeschi, i quali hanno fatto sì omaggio allo Stato italiano, ma mantengono sempre il desiderio di salvaguardare intatta la loro lingua e la loro cultura, rappresenti una insidia militare alle spalle di un eventuale esercito schierato sulle Alpi a difesa del nostro Paese.

La seconda preoccupazione, invece, è che l'Alto Adige resti una regione ostile alla nostra autorità, chiusa ad ogni infiltrazione così economica come culturale.

Onorevole Giardino, ella, affermando che l'Alto Adige può costituire una insidia militare alle spalle di un nostro esercito schierato sulle Alpi, ha, me lo permetta, ripetuta una frase che, in antico, faceva molto effetto, ma che oggi non ha più un grande successo. Un tempo forse, fino alla metà del secolo scorso, (ella è maestro e lo può insegnare) l'avere alle spalle un paese ostile era un grave pericolo per un esercito in guerra; giacchè i sottili legami che univano l'esercito alle sue retrovie, fatti da strade ordinarie, con servizi logistici rudimentali, potevano essere facilmente interrotti da una sollevazione armata delle popolazioni, sollevazione che, con i mezzi tecnici di un tempo, era difficilmente domabile.

Ma oggi, la nostra tecnica è profondamente mutata; non sono possibili sollevazioni di tale gravità da non potersi domare con i mezzi moderni. D'altra parte, le vie di comunicazioni rappresentano una rete così fitta che non

si recide con quattro fucilate di insorti: può essere interrotta magari dalla aviazione ma non da una piccola sommossa di popolo. Ma c'è di più. Oggi, con la leva obbligatoria, in queste popolazioni eventualmente ostili, tutto il fiore della gente è già incorporato nell'esercito e non rimangono che i vecchi, i fanciulli e le donne; ossia elementi che non possono rappresentare un pericolo.

Ora di tutto questo noi abbiamo avuto esempi chiari e persuasivi nella recente guerra. La Germania si è battuta sul fronte francese avendo alle spalle il Belgio che, indubbiamente, era profondamente ostile per sentimento e per dichiarazione aperta: eppure il servizio delle retrovie non ha avuto mai minacce serie.

La stessa Austria aveva le popolazioni del Trentino le quali, depauperate dei loro uomini, che si trovavano in guerra, non hanno mai rappresentato un pericolo per l'esercito che combatteva. Perciò, onorevole Giardino, io credo che questo pericolo, che certamente ha impressionato il Senato, deve essere considerato con spirito critico, e soprattutto con una visione esatta dello svolgimento moderno delle operazioni belliche. Io non intendo naturalmente risolvere con ciò la questione della dislocazione delle nostre divisioni militari territoriali a Bolzano o a Trento oppure nell'una e nell'altra sede. Si tratta di una questione tecnica che sarà esaminata in occasione dello studio delle nuove circoscrizioni militari.

Quando ero ministro della guerra, dibattei con i rappresentanti delle località trentine e dell'Alto Adige se non convenisse spostare il comando di divisione da Verona a Trento, e quello della divisione di Trento a Bolzano: si trattava di fare un passo avanti; ma involgendo tale questione l'alterazione d'interessi locali, come avviene in simili casi, sorsero preoccupazioni, e non se ne fece nulla. Si è creato un settore speciale a Bolzano; di tutta la questione si parlerà in altra sede perchè, ripeto, è una questione tecnica che deve essere risolta quando si tratterà delle circoscrizioni militari.

E vengo a discorrere della seconda preoccupazione, e cioè che l'Alto Adige voglia e possa mantenersi chiuso ed ostile ad ogni influenza della nostra coltura e della nostra economia, e voglia altresì mantenersi ostile all'autorità dello Stato italiano. Certo non nego, come di-

cevo dianzi, che in un primo tempo, quando era diffuso il dubbio che la nostra sovranità fosse provvisoria, questa ostilità era grave ed acuta; non nego che anche oggi piccole minoranze facciano della propaganda contro l'autorità dello Stato italiano, propaganda che, quando esce dai limiti della legge, viene severamente repressa, come ha detto il senatore Credaro, quando ha affermato che espelle coloro che fanno una propaganda in forme non permesse. Mercè questo atteggiamento italiano, mercè le nostre leggi, mercè l'opera assidua del Commissario generale, oggi nessun elemento responsabile contesta più il nostro diritto; nessun elemento responsabile mette più in dubbio la sovranità italiana e il nostro pieno diritto su quelle terre. Cito dei fatti. L'on. Spirito ne ha portati parecchi, ma si tratta di fatti, che sono bensì rivelatori di uno stato d'animo, ma che non possono determinare un ragionato timore di una possibile insurrezione di quelle regioni. Si tratta di egoismi nazionalisti, di resistenza alla nostra infiltrazione, piuttosto che di atti di aperta ostilità. Il senatore Credaro ci diceva testè: Molti passi sono stati fatti per, diciamo così, acclimatare l'idea e l'anima italiana. Nelle scuole tedesche l'insegnamento dell'italiano è una materia obbligatoria; ossia in quei luoghi si comincia a sentire che, essendo irrevocabilmente congiunti allo Stato italiano, è necessario che i giovani, nel loro stesso interesse, imparino la lingua italiana. Oggi negli uffici pubblici, dove sono minoranze italiane, come ha detto il senatore Credaro, si mandano anche dei funzionari che conoscono l'italiano perchè appunto gli italiani abbiano sempre modo di trovare negli uffici qualcuno che conosca la nostra lingua. Forse delle lacune ci sono ancora, per la difficoltà di trovare i funzionari adatti. Ma continueremo in questa via finchè in tutti gli uffici, in cui i nostri connazionali possono e debbono rivolgersi, non si abbia qualcuno che conosca la nostra lingua.

Le indicazioni pubbliche purtroppo sono ancora in lingua tedesca, ma il Commissario ha dato ordine che fossero bilingui, con precedenza per la lingua italiana.

Circa la toponomastica abbiamo provveduto nominando una Commissione. Si potrebbe dire che potevamo provvedere noi stessi. Ma vi sono delle questioni delicate ed è bene ponderarle;

a far parte di questa Commissione è stato chiamato anche un accademico della Crusca, onde non incorrere in errori letterari, che forse non sarebbero tollerati dal senatore Vitelli.

Quest'opera lenta di persuasione e, qualche volta, anche di autorità e di forza ha ottenuto notevoli vantaggi, perchè gli elementi più responsabili, come, per esempio, l'onorevole Toggengurg, hanno potuto dichiarare che ormai l'ubbia di contrastare la nostra sovranità deve essere abbandonata e che essi debbono collaborare con noi, perchè in nessun altro modo possono mantenere ciò ch'è loro diritto di mantenere, se non accettando la nostra sovranità e il nostro diritto.

Con ciò, onorevoli senatori, si profila - come io credo - l'azione e l'intenzione del Governo nelle nuove provincie; il Governo vuole soprattutto e avanti tutto che l'Alto Adige diventi una regione del Regno d'Italia dove le nostre autorità, dove le nostre leggi non siano poste in dubbio, ma abbiano piena forza e vigore. Chiunque volesse contrastare a questo, che è il diritto nostro, incorrerebbe nelle leggi punitive.

Nell'Alto Adige, come, del resto, in tutti i territori di recente annessi all'Italia, deve essere lasciato libero campo alla espansione della nostra lingua, alla nostra cultura e alla nostra economia, che debbono penetrare in quei paesi non per imposizione di leggi, non per forza di governo, ma per la via ampia e diritta della libertà!

Noi, d'altra parte, vogliamo e intendiamo riconoscere tanto ai tedeschi, quanto agli slavi, il diritto di mantenere la loro lingua e la loro cultura; noi intendiamo che, nei limiti del possibile, anche le loro autonomie comunali siano rispettate; è questo l'impegno d'onore della legge cui l'Italia non potrà mai venir meno.

L'Italia, onorevoli senatori, non vuole snazionalizzare nessuno; l'Italia è nata nella luce della libertà e sa che l'opera di snazionalizzazione tentata con la forza dall'impero absburgico nell'Istria, dalla Prussia nella Slesia, dà sempre frutti di cenere e tosco. L'Italia rispetta tutte le culture, perchè sa che le basta assicurare la piena libertà di espansione alla propria cultura, perchè la sua civiltà millenaria possa trionfare nella libertà delle gare e nell'onesto cimento! (*Approvazioni*).

Questi, onorevoli senatori, sono i principî di due grandi popoli, di due grandi città, che furono dominatrici e assimilatrici: Roma e Venezia; questi principî raccogliamo qui in Senato dove è il culto della tradizione e l'aristocrazia del pensiero. Con questi principî l'Italia può indubbiamente compiere la sua nuova missione, la missione che la vittoria le ha dato! (*Applausi vivissimi*).

GIARDINO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, pur che si attenga al fatto personale.

GIARDINO. Mi attengo al fatto personale.

Al mio discorso di ieri io ho premesso esplicitamente che non intendevo e non era il caso di dare nessun grido di allarme.

Ma non intendo neppure che il Senato creda che io abbia detto qui qualche cosa che io non avessi profondamente e seriamente meditata, specialmente per quanto si riferisce alla difesa nazionale.

Io non intendo ora di fare qui una discussione tecnica, per stabilire, in contraddizione alle affermazioni del Presidente del Consiglio, se importi ancora o no, nei tempi moderni, e nel combattere una guerra, avere popolazioni nemiche alle spalle.

Noto soltanto che, nel caso di Bolzano, che è lo stretto collo di quell'imbutto di due valli che portano alla difesa della cresta delle Alpi, non sono necessarie insurrezioni armate di grande stile per dar serie noie all'esercito; e, senza entrare nella discussione tecnica, desidero solo che il Senato, dopo le parole dell'onorevole Presidente del Consiglio, sia sicuro che, quel che io ho detto, l'ho detto dopo averlo profondamente e con precisa coscienza ponderato.

E, del resto, io chiederò invece di sapere quali criteri la nostra politica segua in questo argomento. Quando si trattava di indurci ad accettare gravi rinuncie nella definizione dei confini della Patria, si diceva: « È meglio contentarsi di confini meno poderosi, purchè non abbiamo l'insidia dell'irredentismo alle spalle! ». Oggi, quando io dico: « Sorvegliate l'irredentismo alle spalle », si risponde: « Nella guerra moderna non importa che vi sia irredentismo alle spalle! »

Io prego di non addormentarsi su parole, che hanno poco significato; e di tener presente (lo raccomando ancora al Governo e al Governatore dell'Alto Adige) che là c'è il Brennero, senza fare vane disquisizioni di arte militare e sottilizzazioni sulla importanza che può avere per la difesa la presenza di popolazioni nemiche alle spalle dei valichi alpini.

Questo solo raccomando che sia tenuto presente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tamassia per dichiarare se è soddisfatto.

TAMASSIA. Farò una semplice dichiarazione.

Se la fiducia naturalmente riposa sopra una buona e salda speranza, io sento di non dovere respingere questa speranza. Confido, dunque, che l'onorevole Presidente del Consiglio per l'Alto Adige, nella sua nuova politica, si ispirerà a quei sentimenti che risultano oggi dalle nostre discussioni; sentimenti che il Senato deriva dal diritto e dalle tradizioni altamente civili della Patria, per la quale è tutta la sua devozione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, l'interpellanza dei senatori Tamassia e Vitelli è esaurita.

Svolgimento dell'interpellanza del senatore Petitti Di Roreto al Presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed al ministro della guerra.

PRESIDENTE. Per desiderio espresso del senatore Petitti di Roreto ed accolto dall'onorevole ministro della Guerra, sarà ora invertito l'ordine del giorno e si passerà allo svolgimento dell'interpellanza del senatore Petitti di Roreto al Presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed al ministro della guerra: « Per conoscere quali disposizioni sono state impartite per pietosamente raccogliere e decorosamente sistemare le salme degli ufficiali e dei soldati della 35^a Divisione, morti eroicamente combattendo in Macedonia, e come si intende onorare con un ricordo la memoria dei valorosi che non hanno avuto il conforto di morire difendendo il sacro suolo della Patria ».

Ha facoltà di parlare il senatore Petitti di Roreto.

PETITTI DI RORETO. Per la glorificazione del Milite ignoto, che tanto sentimento di pa-

triottismo ha sollevato in Italia, che tanta devota riconoscenza ha ridestata per gli eroi caduti per riconquistare alla Patria i suoi sacri confini, sarebbe stato giusto e doveroso che fossero state anche raccolte delle salme sui fronti di Francia, di Albania e di Macedonia, su quei fronti lontani dove era più difficile sentire che si combatteva e si moriva per l'Italia.

I nostri soldati hanno sempre dovunque tenuto alto l'onore delle nostre armi, ispirandosi al più puro ed eroico sentimento del dovere.

L'ultima difesa di Vallona è certamente uno dei più fulgidi episodi del valore italiano, perchè i nostri soldati difendevano un fronte che già si sapeva si sarebbe dovuto abbandonare. Non si è quindi combattuto che per il solo onore della nostra bandiera.

Io non mi nascondo le difficoltà che si sono opposte a raccogliere anche le salme dei caduti sui fronti fuori d'Italia, specialmente in Albania; ma la cosa era possibile in Francia ed in Macedonia. In ogni modo, per i caduti in Francia qualche cosa si è fatto. Per pietosamente raccogliere e decorosamente sistemare le salme onorando la loro memoria, fu collocata la prima pietra di un ossario che sorgerà a Bligny e alla cerimonia prese anche parte, con una rappresentanza, il valoroso comandante del secondo Corpo d'armata.

Per i nostri caduti in Macedonia nulla si è fatto, nè mi risulta che si sia pensato di fare.

Il corpo di spedizione in Macedonia era costituito dalla sola 35^a divisione, ma questa raggiunse fin dall'inizio la forza di 55 mila uomini. Il comando supremo la dotò largamente di mezzi e ne tenne sempre al completo gli effettivi, cosicchè non solo con il valore dei suoi soldati il corpo di spedizione tenne sempre alto il prestigio e l'onore delle nostre armi, ma contribuì sempre alle operazioni nei punti più importanti, costituendo un apprezzato elemento di forza.

Il 25 luglio 1916 la 35^a divisione riceveva in Trentino l'ordine di partenza per l'oriente, e l'11 agosto il primo scaglione sbarcava a Salonico preceduto dalla notizia della presa di Gorizia. Sollecitato subito un posto sul fronte, la divisione occupava il Krusa Balcan con un fronte di 42 km. che sistemava prontamente ed efficacemente a difesa.

Ricevuta una nuova brigata, questa nel novembre partecipava con gli alleati alla conquista di Monastir avanzando sulla catena dei Baba, coperta di neve, e si meritava la citazione all'ordine del giorno dell'Armata di Oriente.

Nel dicembre, nella stagione delle piogge, l'intera Divisione con una marcia di 300 chilometri si concentrava nella conca di Monastir e occupava la quota 1050 che per quasi due anni doveva difendere, con vero eroismo, dai ripetuti attacchi dei Greci.

Avendo comandato un Corpo di armata sul Carso e uno sul Basso Piave, con sicura coscienza affermo che sulle roccie di quota 1050 e nelle paludi della Cerna, la vita di trincea non era men dura che nei fronti ormai resi famosi. Alle sofferenze della dura trincea, alle continue offese ed insidie di un implacabile nemico, si aggiungeva la nostalgia della Patria lontana, la rinuncia alle licenze invernali, la difficoltà di avere notizie della famiglia, il pensiero che cadendo non si aveva nemmeno il conforto di riposare in terra italiana.

Tutti questi sacrifici dovrebbero costituire per i nostri caduti in Macedonia un maggiore titolo di riconoscenza per parte degli italiani. Invece per difficoltà, che volendo si potevano superare, sono stati completamente dimenticati, e questa colpevole dimenticanza continua, mentre una Commissione francese ed una inglese in tutta la Macedonia raccolgono i loro morti, per dar loro una sistemazione pietosa e decorosa.

Per quanto i confronti siano odiosi, questo confronto non si può a meno di farlo, facendo anche l'amara riflessione che con la nostra, colpevole inazione non solleviamo certo il nostro prestigio in Oriente ove tanti interessi noi abbiamo e dobbiamo proteggere e sviluppare.

Dopo aver reso un doveroso e riconoscente omaggio ai miei camerati caduti in terra straniera per l'onore d'Italia, e che in numero di cinquemila attendono una pietosa sistemazione, chiudo il mio dire sicuro che quest'Alta Assemblea si unirà a me per chiedere al Governo un atto doveroso che lenirà anche il dolore di tante madri che soffrono pensando che i loro figliuoli riposano dimenticati in terre lontane. E nutro fiducia che S. E. il ministro della guerra, che ha voluto e saputo compiere il rito del Milite Ignoto, ridestando in tutto il paese

il sentimento patriottico che sembrava sopito, saprà anche rendere il dovuto tributo di omaggio e di amore ai nostri gloriosi caduti in Macedonia, che non hanno il conforto di riposare nel sacro suolo d'Italia. (*Applausi*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Mariotti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MARIOTTI. A nome della Commissione di finanze ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 25 settembre 1921, n. 1425, recante l'assegnazione del fondo di lire 15 milioni per il consolidamento di frane minaccianti abitati e per il trasferimento di abitati ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Mariotti della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione dell'interpellanza del senatore Petitti di Roreto.

GASPAROTTO, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO, *ministro della guerra*. Ringrazio il senatore Petitti di Roreto di avere presentato quest'interpellanza che mi darà modo di assicurare il Senato che l'Italia sta onorando degnamente tutti i suoi morti anche quelli che non ebbero il conforto, pure nella gloriosa sventura, di morire sul sacro suolo della patria.

L'Italia, signori senatori, alla data dell'armistizio ha trovato le sue sacre salme raccolte in circa quattromila cimiteri. Convenientemente ridotto il loro numero, duemila cimiteri sono oramai sistemati, moltissimi in modo veramente decoroso; forse nessuna terra del vasto fronte della guerra europa può contare un cimitero come quello di Redipuglia, a detta anche degli stranieri, giudicato il più bello, dove fra qualche mese trentaduemila salme italiane, al piede della prima falda carsica, dormiranno, e ognuno avrà l'onore di un particolare ricordo.

Per quanto riguarda i morti all'estero, profittando di una concessione del Governo fran-

cese, abbiamo potuto adibire in Francia al lavoro dei nostri cimiteri di guerra lavoratori militari italiani. Quasi tutte le salme vennero raccolte in due grandi cimiteri; quello di Bligny, che conta quasi 4000 morti e quello di Soupir, forse tra i più belli fra i cimiteri di Francia, decorosamente adornati. Per quanto riguarda la Macedonia, rendo onore al leggendario valore di quella 35^a divisione che è stata evocata in quest'aula dal generale senatore Petitti di Roreto. Noi ci siamo trovati di fronte a molte difficoltà e, come ho già accennato in un particolare colloquio al generale Petitti, domando perdono al Senato se non tutte le cose che io conosco potrò dire... Dirò soltanto che, per ordine del Ministero della guerra, il nostro addetto militare di Atene ha visitato quasi tutti i cimiteri della Macedonia: quello di Exisu, di Banica, di Florina e di Vetekop; non poté raggiungere il cimitero di quota 1050, quello di Pitou Brullé e quello di quota 1378 perchè ormai sepolti dalla neve. Comunque al Consolato italiano di Salonicco, sono state già raccolte tutte le mappe che recano i dati per segnalare tutte le tombe con i relativi nomi dei caduti identificati, in modo che all'inclemenza del tempo ed all'oblio degli uomini si possa sempre convenientemente riparare, e infatti si sta riparando. A Salonicco, in un poggio che guarda il mare, sono stati già ultimati quattro cimiteri: il cimitero francese, quello inglese, quello serbo e quello italiano. Il cimitero italiano di Zeitemlika presso Salonicco è il più bello di tutti, ornato di aiuole e di cipressi. Recentemente, per generosa offerta della colonia italiana, vi fu costruita una cappella commemorativa. Abbiamo disposto anche perchè attorno al cimitero italiano sia assicurata un'area di 20,000 metri quadrati per ivi poter raccogliere e seppellire in pace onorata le salme disperse negli altri cimiteri.

Comunque recentemente, a seguito di un rapporto interessante e soprattutto commovente, ricevuto dal valoroso addetto militare italiano di Atene, il Ministero della guerra ha disposto di mettere alla diretta dipendenza dell'addetto militare di Atene tutti i cimiteri dell'antico Corpo di occupazione italiano della Macedonia sia greca che serba; e di mettere invece a disposizione diretta dell'addetto militare di Sofia i cimiteri dello stesso Corpo di armata che sono in Bulgaria.

Anche nei riguardi dei cimiteri messi alla dipendenza dell'addetto militare di Sofia giova ricordare che sono stati già interamente raccolti i documenti relativi al cimitero di Filipopoli, e a quelli di Waratca, di Kumanovo, Uskub, Rilasci, Sofia, Kiustendil e Lom Palanca.

Io credo che con i fondi che in questi giorni il Ministero della guerra metterà a disposizione degli addetti militari, fra pochi mesi la sistemazione dei nostri cimiteri di guerra in Oriente possa dirsi ultimata. Ma per rispondere all'ultima parte della interpellanza del senatore Petitti, debbo dichiarare che è intempestivo provvedere al ricordo monumentale, che pur riconosciamo dovuto, alla memoria di quei gloriosi fratelli lontani: poichè essendo ormai impegno di onore del Governo e del paese di restituire alle famiglie, in ossequio alla legge di legge recentemente votata dai due rami del Parlamento, le salme identificate che le famiglie vorranno reclamare, soltanto quando l'identificazione sia compiuta, allora, se non tutte le salme, quelle non identificate potranno essere raccolte in un unico grande ossario, che varrà ad eternare anche in terra lontana la riconoscenza memore dell'Italia per i fratelli caduti.

Colgo l'occasione di questa interpellanza per ripetere ancora una volta che il Governo ascrive a dovere ed onore di rendere omaggio a tutte le salme sepolte in terra italiana o in terra straniera e lontana, e che questa convinzione ormai il paese l'abbia fatta propria risulta dal fatto che le visite recenti che le madri italiane fecero ai nostri cimiteri diedero luogo ad una occulta e silenziosa propaganda, ad una spontanea propaganda, perchè buona parte dei morti gloriosi anche identificati sia lasciata dove videro la morte e la gloria. Io non posso dimenticare che avendo recentemente visitato il cimitero di Redipuglia ebbi dal cappellano militare che sorveglia quel mesto e glorioso luogo questo racconto: Dalla Sicilia una madre italiana era venuta per reclamare e trasportare nella sua isola la salma del figlio diletto. Quando vide che su quel piccolo colle che guarda il Carso ogni salma ha il suo omaggio, ogni soldato è ricordato dal segno della sua arma, che non vi è fante che non abbia l'elmetto sulla croce, che non vi è artigliere che non abbia il simbolo del suo cannone, la madre se ne parti

dicendo: « È meglio che mio figlio riposi in pace e sempre quassù ». Ciò varrà a confortare molte madri. Il Governo non intende frapporre alcuna difficoltà a coloro che vorranno reclamare la salma del proprio caduto. Per coloro invece, dispersi e identificati, che vorranno ancora lasciare i propri figli nei nostri cimiteri di guerra, vada fin d'ora l'assicurazione che, alterne vicende di governo non varranno a far venir meno il dovere della patria verso la memoria dei nostri gloriosi caduti. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Petitti di Roreto per dichiarare se è soddisfatto.

PETITTI DI RORETO. Io non posso che dichiararmi pienamente soddisfatto per le nobili parole pronunciate dall'onorevole Ministro della guerra e nutro fiducia che al più presto le salme dei miei camerati siano degnamente raccolte e sistemate. Insisto però perchè esse siano raccolte nel cimitero di Zentelik vicino a Salonico, cimitero che io feci sistemare durante il mio comando, perchè quelle che dovranno essere sistemate in Italia in ogni modo dovranno essere trasportate a Salonico. E questo perchè non giacciano più oltre nei cimiteri abbandonati della quota 1050 e del Krusa Balcan dove certamente a loro manca quel doveroso rispetto che noi solo nel nostro cuore d'italiani sentiamo e dobbiamo a loro per il grande sacrificio che hanno compiuto. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'interpellanza del senatore Petitti di Roreto è esaurita.

[Annuncio di risposta scritta ad interrogazione.

PRESIDENTE. Il ministro competente ha trasmesso la risposta scritta alla interrogazione del senatore Morpurgo.

A termini del regolamento sarà stampata nel resoconto stenografico della seduta di oggi.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Il ministro della pubblica istruzione chiede che la interrogazione del senatore Nava sia rinviata alla seduta di giovedì. L'onorevole ministro degli esteri chiede che l'altra interrogazione del senatore Nava sia rinviata alla seduta di venerdì.

Il ministro dei lavori pubblici chiede che la interrogazione del senatore Di Sant'Onofrio sia rinviata alla seduta di venerdì e che la interrogazione del senatore Sinibaldi sia ugualmente rinviata a venerdì.

Tutti gli interroganti sono d'accordo con gli onorevoli ministri in questi rinvii.

Il ministro degli affari esteri chiede che lo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Mosca sul territorio del Giuba sia fissato per la seduta di lunedì.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

Annuncio di interrogazione.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Biscaretti di dar lettura di una interrogazione pervenuta alla Presidenza.

BISCARETTI, *segretario*, legge :

Interrogazione con risposta scritta:

Al ministro delle finanze intorno alla inopportuna approvazione ministeriale della tabella della tassa di famiglia stabilita dal comune di Livorno, mentre erano in corso i reclami che i cittadini avevano avanzato per violazione della legge.

Orlando.

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno per la seduta di lunedì alle ore 15:

I. Interrogazioni.

II. Svolgimento delle interpellanze: Mosca, al Presidente del Consiglio dei ministri, ed ai ministri degli affari esteri e delle colonie; Giardino, al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno; Del Giudice, al ministro della pubblica istruzione e Mortara, al Presidente del Consiglio e al ministro della giustizia.

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Concessione di pensione straordinaria alle famiglie di Cesare Battisti, di Nazario Sauro, di Fabio Filzi e di Damiano Chiesa (N. 206);

Cessione gratuita al comune di Trento dello storico Colle denominato « Doss di Trento » (N. 205).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 24 luglio 1917, n. 1189, che rende unica per tutto il Regno la data dell'inizio dell'anno giudiziario (N. 46);

Conversione in legge del Regio decreto 28 dicembre 1919, n. 2483, che sospende i procedimenti esecutivi sugli immobili urbani nelle provincie di Venezia, Vicenza, Udine, Belluno e Treviso (N. 62);

Provvedimenti per riparazioni di strade nella provincia di Trapani (N. 177);

Proroga dei termini stabiliti dalla legge 16 luglio 1914, n. 665, circa i lavori di ricerca d'acqua in Sardegna (N. 193);

Conversione in legge dei Regi decreti 14 gennaio 1917, n. 191, 1^o febbraio 1917, n. 325 e 27 aprile 1919, n. 812, relativi alle Regie Gallerie di arte moderna di Roma e di Firenze e alla sistemazione degli edifici monumentali di San Miniato al Monte (N. 35);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 12 maggio 1918, n. 723, approvante la convenzione per l'acquisto da parte dello Stato della Biblioteca Chigiana e dei quadri, sculture ed altri oggetti d'arte esistenti nel palazzo Chigi (N. 38);

Conversione in legge del Regio decreto n. 1674, in data 14 novembre 1920, che proroga per sei mesi le disposizioni del decreto luogotenenziale 25 marzo 1919, n. 428, circa la giurisdizione del Tribunale militare in Zara (N. 207);

Indennità di caro-viveri agli impiegati delle Provincie e dei Comuni (N. 167).

La seduta è tolta alle ore 17,50.

Risposta scritta ad interrogazione.

MORPURGO. — Ai ministri dei lavori pubblici e delle finanze per sapere come intendano di rimuovere l'inconveniente e il danno del ri-

tardo che quotidianamente si lamenta nei treni che scendono la linea Pontebbana, causa principalmente la lentezza con la quale si compiono le operazioni doganali alla stazione di Tarvisio.

RISPOSTA. — Questo Ministero, cui pure era giunta notizia dei ritardi verificantisi al passaggio dei treni alla frontiera di Tarvisio non ha mancato di promuovere d'urgenza le opportune indagini, per stabilire se il fatto lamentato sia dovuto a inosservanza, da parte dei funzionari di dogana del Regno distaccati nelle nuove provincie, delle istruzioni ad essi frequentemente impartite nel senso di rendere il meno impossibile gravosa per i viaggiatori la visita dei bagagli, ovvero se il fatto stesso sia dovuto all'azione di altro personale, pure in servizio presso le dogane delle dette provincie.

Qualora le difficoltà e i ritardi derivino dal personale dipendente dal Ministero delle finanze, saranno subito adottati gli opportuni provvedimenti.

Questo Ministero non può peraltro escludere in modo assoluto che, presso le dogane dei nuovi confini, non abbiano a verificarsi ulteriori inconvenienti della specie, inquantochè quelle dogane non dipendono ancora dall'Amministrazione doganale del Regno, la quale fornisce bensì impiegati considerandoli in missione, ma non ha la direzione dei servizi doganali delle nuove provincie, e non ha quindi modo di dare ai servizi stessi quella unicità di indirizzo, che costituisce l'essenziale base del loro normale funzionamento.

Roma, 8 dicembre 1921.

Il Ministro delle finanze
SOLERI.

Licenziato per la stampa il 27 dicembre 1921 (ore 17).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.